

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

DEVOZIONI

La resurrezione da non mettere in disparte

di don Ernesto Mandelli

“Tu non devi prostrarti a un altro dio, perché il Signore è un Dio geloso” (Es.34,14).

Il Dio di Israele è un Dio geloso. Si è impegnato per una alleanza unica e irrevocabile con il suo popolo, a partire da Abramo, Isacco e Giacobbe. Sul monte Sinai ha dato a Mosè “le dieci parole dell'alleanza”, codice di fedeltà per il popolo. In questa alleanza Dio è sempre stato un amante geloso del suo popolo, rimanendo fedele all'alleanza. La stessa cosa non ha fatto il popolo di Israele. Più volte questo popolo eletto ha dimenticato il suo Dio e ha ceduto al richiamo degli idoli, dimenticando “che gli ideali di tutti i popoli sono un nulla, il Signore invece ha formato i cieli” (1Cr.14,24).

Perché è forte e avvincente la tentazione degli idoli? Mentre gli idoli si possono vedere e toccare, perché costruiti dalle mani dell'uomo, il Dio che ha fatto il cielo e la terra è un Dio che non si vede, ma solo un Dio che parla. Certamente è più facile per l'uomo credere a qualcosa che cade sotto i propri sensi, tanto più se opera sua. I Profeti hanno sempre denunciato tutti i tentativi idolatrici di privilegiare le divinità di Canaan o di mescolarli con la fede dei Padri. Le divinità pagane offrivano la seduzione di garantire la fertilità della terra e di comandare alle forze della natura, mentre la fede di Abramo chiedeva fiducia in Dio e abbandono alla sua volontà.

La tentazione di anteporre alla vera fede altre esperienze religiose, ritenute più emozionanti ed avvincenti, è sempre stata presente nei tempi passati e lo è anche ai nostri giorni.

La fede cristiana è fondata su un fatto straordinario: la risurrezione di Gesù da morte. Più volte i suoi discepoli, donne e uomini, l'hanno visto e riconosciuto, lo hanno annunciato e hanno testimoniato con la vita che Gesù è il Messia (il Cristo), il Signore. Questa è la fede conservata dalla Chiesa per secoli e arrivata fino a noi. Attualmente è possibile constatare che la fede di molti cristiani nel Risorto si è alquanto affievolita. Infatti non è facile trovare persone che si appassionano parlando della morte e della risurrezione di Gesù. Non è l'argomento forte che sostiene le discussioni di carattere esistenziale tra cristiani, non suscita particolari convinzioni ed entusiasmi. Non è vissuto come il fatto illuminante la propria esistenza, ma appare velato



da perplessità.

Al contrario è più facile trovare persone che con grande trasporto vivono altre esperienze religiose, alle quali si aggrappano con entusiasmo nella speranza di sentirsi appagati. Così sono vissute le devozioni verso alcuni Santi, ai quali si attribuiscono onori particolari. Allo stesso modo si va verso luoghi di presunte apparizioni, quasi che il mondo dell'aldilà si sia fatto in qualche modo presente. Ancora attirano interesse certi personaggi che si propongono come guaritori e sono ritenuti dotati di poteri miracolosi. La curiosità e l'emotività hanno spazi molto ampi. Non mancano forme di esaltazione, perché sono esperienze che danno soddisfazione ai sensi, “si sente, si tocca, si vede qualcosa”.

Siamo lontani dalla fede richiesta a Tommaso da Gesù stesso, che ha proclamato “beati quelli che non hanno visto e hanno creduto” (Gv.20,29).

Non possono non preoccupare queste forme devozionali, le quali proprio perché suscitano un forte coinvolgimento emotivo mettono in disparte la risurrezione di Gesù, che non cade sotto i nostri sensi, e inoltre non sono in grado di offrire risposte solide alle domande esistenziali (senso della vita, il dolore, la morte, il futuro..) che invece il cristiano trova nella vicenda di Gesù, dalla sua nascita alla sua morte e risurrezione.

Forse noi cattolici stiamo pagando la scarsa conoscenza, se non ignoranza, della Bibbia, alla quale ci stiamo lentamente avvicinando dopo il Concilio Vaticano II; anche se non è ancora coscienza consolidata nel popolo cristiano o almeno in una sua buona parte.

Chiesa

LA GIOIA DA RISCOPRIRE

È sempre il tempo della dolcezza

di Suore Romite Ambrosiane

“La dolcezza dello sguardo [di Maria] ci accompagni perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio” (Francesco, Misericordiae vultus, 24). Queste parole del Papa contenute nella Bolla di indizione del Giubileo Straordinario

della Misericordia ci toccano fin d'ora il cuore amplificando quel desiderio di dolcezza, gioia e tenerezza che sembra essere tanto deriso dalle atrocità ogni giorno compiute nel nostro mondo. C'è uno sguardo dolce che a tutti si rivolge: lo sguardo di Maria. È la dolcezza di una madre che custodisce il segreto della storia, il segreto di una madre che comunque ama, che non può non amare, il cui amore indomito comunque ha vinto. Anche se fosse rifiutato o dimenticato rimane porto accogliente per chiunque ritorna a casa. E il segreto di ogni madre e di ogni amore invitto è uno sguardo accolto nell'umile cuore di serva,



di una donna al servizio della vita: Ha guardato l'umiltà della sua serva... grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente. Maria, custode dello sguardo di Dio che dà vita ad ogni uomo, custode dello sguardo di Dio sulla vita di ogni uomo, è umile serva di Dio e della nostra vita redenta (la grande cosa che ancora e sempre fa in Lei, nella Chiesa, l'onnipotenza di Dio). Ecco, Maria, la Chiesa, indomita, ama ogni uomo e ciascuno guarda con infinita dolcezza. C'è una gioia da riscoprire, e la missione della Chiesa è "precisamente di ritrovare la fonte delle gioie perdute" (Bernanos, Diario di un curato di campagna). È la gioia che fece sussultare Giovanni nel grembo di sua madre al saluto di Maria, la gioia che accompagna ogni vita che nasce, la gioia custodita dalla tenerezza che riconosce la sacralità di ogni esistenza e fa sorgere un sole dall'alto per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di

zioni di tiro al monte Chiusarella sopra la Rasa: ma la caserma è rimasta immobile e puntellata anche se, di propria iniziativa, avrebbe voluto crollare. La Varese delle fabbriche in qualche caso ha lasciato spazio ad abitazioni moderne o a nuovi giardini, in altri i capannoni rimasti vuoti sono rimasti come segno di un passato in cui a mezzogiorno suonavano le sirene per indicare il momento della mensa. Sembra quasi che negli ultimi anni Varese sia rimasta una bella addormentata. La politica è stata costretta molto spesso ad adottare la tattica del rinvio, delle liste d'attesa, del meglio non fare oggi quello che si potrebbe fare domani. Certo, meglio non fare nulla che fare danni, ma governare vuol dire decidere nell'ottica degli interessi comuni e magari anche del bene comune. Sembra si sia persa autorevolezza a livello regionale e nazionale: non ho mai sentito citare il Comune di Varese nell'infinita diatriba che continua a bloccare i lavori della nuova ferrovia che dovrebbe unire la città giardino a Mendrisio, un ferrovia chiamata da tutti Arcisate-Stabio come fosse un piccolo tratto locale e non un nuovo importante collegamento tra la Svizzera e la Malpensa. Una linea che potrebbe ridare centralità a Varese collegata in modo rapido ed efficiente non solo con Lugano, ma anche con quella città di Como che ha saputo giocare la carta del turismo con risultati molto apprezzabili (nonostante, anche qui, il cantiere indecoroso del lungolago). La bella addormentata aspetta forse il suo principe azzurro. O verde. O rosso. O giallo. Che belli i colori della politica!

Attualità

VARESE, BELLA ADDORMENTATA

I problemi che urgono, la politica del rinvio

di Gianfranco Fabi

Sono un varesino del fine settimana. Ormai da vent'anni sono un pendolare settimanale, dopo aver fatto per quindici anni quello quotidiano. Dal venerdì alla domenica sera, salvo impegni e vacanze, torno ad essere un cittadino della città giardino (si chiama ancora così, vero?) in fuga da una metropoli che pure offre tante occasioni di lavoro e di svago.

Ma Varese è Varese, dove ho vissuto dall'età dell'asilo, dove ho fatto tutte le scuole e alcune mi piacevano così tanto che ho anche ripetuto un paio di volte gli anni.

Varese è Varese, con gli amici degli anni di scuola, con figli e nipoti (anch'essi divisi tra Varese e Milano), con l'aria più respirabile e i boschi veri, con la Chiesa della prima comunione e quella del matrimonio (primo ed unico), con quell'ordinato disordine delle cose e delle case.

Varese è una sicurezza, una garanzia. Nulla cambia e si possono tranquillamente conservare abitudini e modi di vivere. Non c'è il rischio della sorpresa: i problemi si trascinano per anni, le soluzioni occupano pagine e pagine di dibattiti, i nodi urbanistici rimangono tali per la gioia degli studenti che possono esercitarsi in tesi, tesine e ipotesi rivoluzionarie.

In effetti qualcosa è cambiato negli ultimi sessant'anni. Non ci sono più i bigliettai sugli autobus e la fontana di Piazza Monte Grappa ogni tanto funziona. Ma il falò della Motta brucia anche quando nevicata, così come faceva nei primi anni del dopoguerra. Intanto sono cresciute le piante in Piazza Giovine Italia e qualche venditore di kebab ha fatto capolino tra i vecchi bar e le vetrine delle agenzie immobiliari.

È difficile trovare qualcosa di nuovo a Varese. Le stazioni sono sempre al loro posto anche se era razionale e moderna l'idea di unificarle. Le auto la domenica al Sacro Monte sono da inferno dantesco senza che si sia fatta avanti, tra i politici che potrebbero decidere, qualche idea coerente sulle soluzioni da adottare.

Non ci sono ormai da decenni più i camion telonati dei soldati che passavano dal viale Aguggiari per andare a fare le esercita-

morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace (cfr. Luca 1, 78 - 79). Sì, domandiamo la tenerezza che sappia giungere in ogni angolo di tenebra ed aprire la via della pace. Nelle tenebre del Calvario Maria stava, impotente custode della vita del Figlio e ancora madre per quella fecondità domandata nell'agonia dal Figlio. Alla maternità, avvolta dalle tenebre, fu richiesta una nuova tenerezza custode della vita e della testimonianza del discepolo amato. Osiamo pensare che senza questa custodia che dice ad ogni respiro l'impossibile possibile a Dio, noi, con Giovanni, non potremmo accogliere la pace del Risorto. Saremmo come Tommaso, increduli e sfiduciati, vaganti lontano dalla casa della comunione, o come i due di Emmaus sconvolti, ottusi e con il cuore insensibile per il troppo dolore. Maria, la madre, ci custodisce così come siamo nella stanza al piano superiore, luogo di partenza di quella via di pace aperta dal Crocifisso risorto attraverso le tenebre del mondo. A lei ci rivolgiamo quando sfiduciati non comprendiamo il braccio di Dio che agisce nella storia. Lei preghiamo quando il nostro cuore è troppo gonfio per dire l'umile sì dei servi. Così ci farà scoprire la gioia della tenerezza di Dio che ha colmato il suo cuore, una povera gioia che sa accogliere il dolore, una gioia viva, piccola fiamma che brucia nelle tenebre fino a quando giungerà il giorno nuovo senza più notte.

zioni di tiro al monte Chiusarella sopra la Rasa: ma la caserma è rimasta immobile e puntellata anche se, di propria iniziativa, avrebbe voluto crollare.

La Varese delle fabbriche in qualche caso ha lasciato spazio ad abitazioni moderne o a nuovi giardini, in altri i capannoni rimasti vuoti sono rimasti come segno di un passato in cui a mezzogiorno suonavano le sirene per indicare il momento della mensa.

Sembra quasi che negli ultimi anni Varese sia rimasta una bella addormentata. La politica è stata costretta molto spesso ad adottare la tattica del rinvio, delle liste d'attesa, del meglio non fare oggi quello che si potrebbe fare domani. Certo, meglio non fare nulla che fare danni, ma governare vuol dire decidere nell'ottica degli interessi comuni e magari anche del bene comune.

Sembra si sia persa autorevolezza a livello regionale e nazionale: non ho mai sentito citare il Comune di Varese nell'infinita diatriba che continua a bloccare i lavori della nuova ferrovia che dovrebbe unire la città giardino a Mendrisio, un ferrovia chiamata da tutti Arcisate-Stabio come fosse un piccolo tratto locale e non un nuovo importante collegamento tra la Svizzera e la Malpensa. Una linea che potrebbe ridare centralità a Varese collegata in modo rapido ed efficiente non solo con Lugano, ma anche con quella città di Como che ha saputo giocare la carta del turismo con risultati molto apprezzabili (nonostante, anche qui, il cantiere indecoroso del lungolago).

La bella addormentata aspetta forse il suo principe azzurro. O verde. O rosso. O giallo. Che belli i colori della politica!



Arcisate-Stabio eterna incompiuta

PRIMA CAPPELLA, FERDATE LE RUSPE

Il professor Talamona: "Salviamo l'area archeologica"

di Sergio Redaelli

Un'inattesa scoperta storica può mettere in discussione un progetto comunale già avviato e finanziato? A noi sembra di sì, se da essa dipende la conoscenza della nostra identità; è il caso della ricerca svolta dal professor Renzo Talamona nell'Archivio Diocesano di Milano che lo ha portato sulle tracce di un antico edificio religioso, una cappella dedicata a san Rocco, oggi scomparsa, che forse sorgeva nell'area in cui si progetta di costruire il contestato parcheggio alla Prima Cappella. Basterà il sottile filo di una memoria cinquecentesca per fermare le ruspe del Comune?

Renzo Talamona è un uomo di lettere, un umanista a cui non interessano le polemiche giornalistiche, è autore di numerosi contributi storici pubblicati su libri e riviste (anche da RMFonline) sulla toponomastica di Santa Maria del Monte, sul Risorgimento, sulla storia di Varese e delle sue tradizioni. Nato nel 1944 a Bizzozero, ha insegnato latino e greco al liceo classico Cairoli dal 1988 al 2009 e ne ha curato i Quaderni prima di ritirarsi ai diletti studi storici. È "bizzozzerese dell'anno 2012" e cavaliere della Repubblica. A scoprire l'esistenza dell'antica cappella di san Rocco all'imbocco della Via Sacra è arrivato quasi per caso. "Tutto è nato dall'interesse che nutro per la chiesetta dell'Immacolata - spiega - Ho avuto occasione di leggere la relazione della visita che il cardinale Pozzobonelli fece al Sacro Monte nel 1755 nel corso della quale riservò particolare attenzione all'Immacolata collocandone la costruzione nel 1550, oltre mezzo secolo prima della data che compare all'esterno del monumento e che indica l'anno 1609. Il quesito m'incuriosì".

Nel corso di successive ricerche Talamona ha trovato un documento di Domenico Ranzo, vicario di Santa Maria del Monte dal 1567 al 1571 che parla di una "capelletta" alla Cascina Morona; e frugando negli inventari alla ricerca della relazione di una visita di Carlo Borromeo, si è ritrovato fra le mani il volume 71, sezione decima della pieve di Varese, con la descrizione di una cappella intitolata a san Rocco in data 19 novembre 1571. Era inevitabile, a quel punto, chiedersi che fine avesse fatto l'edificio religioso che già esisteva ai tempi di don Ranzo.

"Stiamo parlando del 1571, trentacinque anni prima che il Bernascone costruisse la chiesetta dell'Immacolata all'inizio dell'itinerario processionale voluto da padre Aguggiari - sottoli-



La cascina Morona, sulla destra, in una vecchia cartolina

nea il professore - La cappella di san Rocco fu forse inglobata nel nuovo edificio? O sorgeva nell'area circostante, magari sul prato che oggi si vede oltre la strada? Per saperlo bisognerebbe studiare tutta l'area dal punto di vista archeologico, esplorare il terreno con la consulenza di una commissione di storici, penso a insigni studiosi come Luigi Zanzi, Silvano Colombo e ad architetti esperti di antichi catasti".

Non è dunque un problema di viabilità, parcheggi e PGT, si tratta di salvare dalla distruzione uno spazio carico di storia e di passato. Prima di prendere ogni altra decisione, sarebbe il caso che il Comune ordinasse nuove ricerche archeologiche nell'area interessata. Da storico, Talamona è convinto che possa essere la strada giusta: "Altrimenti si rischia di aggiungere errore ad errore, ripetendo quelli già fatti nel 1900 quando fu distrutta la Cascina Morona e costruito l'albergo per l'arrivo del tram. L'albergo oggi è diventato un residence e nasconde l'Arco del Rosario alla vista di chi sale, annullando l'effetto di monumentalità religiosa del luogo". Nessun altolà al sindaco e alla giunta, sia chiaro. Stiamo parlando di storia religiosa del Sacro Monte, di storia della nostra Varese e crediamo valga la pena di approfondire gli studi. La Cascina Morona è cresciuta con la parte bassa di Santa Maria del Monte mentre in alto si sviluppava la realtà montana intorno al monastero, al santuario e alla piccola comunità che viveva di pastorizia e di piccolo commercio ambulante; la parte bassa con le cascine, il torchio, i ronchi coltivati a vite e i luoghi di culto come san Rocco diventarono un centro agricolo economicamente prevalente, dal quale è per certi versi partita la storia stessa del Sacro Monte.

Cara Varese

UNA "COOP" DI SAGGI

La rivoluzione che ci piacerebbe

di Pier Fausto Vedani

L'ottusità burocratica nella gestione della sanità non è una esclusiva lombarda. Infatti l'applicazione di normative e modelli incompatibili con problemi demografici, orografici, ambientali e pure con i collegamenti stradali tipici di zone montane sta mettendo a rischio il "punto nascita" dell'ospedale di Castelnovo Monti, capoluogo del medio-alto Appennino reggiano. E per di più ha scatenato dure contrapposizioni nel partito da sempre dominante, il PD.

Poiché si discuteva e i "compagni" della Bassa, di Bologna e di Roma indugiavano e sembrava non capissero i termini del problema, a difesa della salute di mamme e neonati della montagna si è mobilitato il sistema delle cooperative, uno degli storici pilastri sociali, economici e politici dell'Emilia progressi-

sta. C'è stata una vera chiamata alle armi da parte di Confcoop, chiamata corretta formalmente e nei toni, molto pesante nella sostanza perché evidenzia nel partito delle riforme e dei rottamatori mancanza di sensibilità sociale e distacco dalla realtà. La grande stampa non ha ancora scoperto questo acceso derby nel PD reggiano, io lo richiamo per sottolineare quanto sia importante la vigilante partecipazione di istituzioni e cittadini alla vita della comunità, alla soluzione dei suoi problemi. Partecipazione che a Varese è insufficiente e a volte inesistente se davanti a grandi problemi della comunità lasciamo ai nostri eletti libertà di fare e disfare in base agli ordini di partiti che hanno reso Milano distante da noi quanto Roma. Si spiega anche così il declino di Varese. Da noi le rivoluzioni hanno vita lunga, ma sono di breve efficacia. Si tira a campare anche perché non abbiamo storia e cultura di tradizione politica e sociale pienamente sviluppata. L'Emilia è rossa, ma ci sono aree lombarde bianche altrettanto consapevoli, ben lontane da adesioni politiche bovine come le nostre. Le Coop reggiane sono disposte a ribaltare il partito che non tutela la salute della popolazione appenninica,

a Varese solo i lavoratori dell'ospedale, una pattuglia di cronisti e alcuni consiglieri comunali del PD chiedono da tempo che al sistema sanitario di Varese e del Verbano vengano restituite efficienza e dignità di un passato recente.

Non abbiamo le cooperative, al potere abbiamo politici inadeguati, che non approfondiscono e quando si muovono fanno solo autogol. Come è accaduto a un capo manipolo leghista che ha sparato a zero sulla stampa e poi si è ritrovato Roberto Maroni a dare una svolta al problema dell'ospedale di Circolo dopo tanti anni di ignavia anche del Centrodestra comunale davanti al dramma del depotenziamento del sistema sanitario di casa nostra. Non abbiamo cooperative battagliere e stanno zitte per esempio anche le associazioni di categoria: ci sono allora responsabilità, non piccole, che non sono solo della politica.

L'anno prossimo gli elettori abbiano almeno la possibilità e il discernimento di eleggere candidati con senso civico, spirito di partecipazione e un minimo di cultura gestionale. Abbiamo ex sindaci ed ex dirigenti comunali di grande profilo: in autunno il Comune potrebbe riservarsi uno spezzone di Varese Corsi da dedicare a chi vuol conoscere bene la macchina amministrativa della città e le regole per una sua buona gestione.

Una cooperativa di saggi o aspiranti tali a Palazzo Estense sarebbe la prima, piccola rivoluzione culturale di una Varese che non ha bisogno di un idolo, di un uomo forte, di partiti che non coltivano l'orto di casa, ma ha l'urgenza di estendere alla gestione della città la praticità intelligente, la sostanza lungimirante, la dedizione totale del pianeta del lavoro. È proprio una missione impossibile il varo di una simile cooperativa?

Libri

“RIPARTIAMO DAL PIAVE”

Vincenzo Ciaraffa scrive della Grande Guerra

di Francesco Borri

Abbiamo chiesto a Vincenzo Ciaraffa, una delle firme di questo giornale che voi cari lettori conoscete bene, di raccontarci del suo nuovo libro “Ripartiamo dal Piave - Le guerre non si celebrano, si raccontano” che verrà presentato al Palazzo Cusani di via Brera 15 a Milano giovedì 28 maggio alle 18.45. Ma Vincenzo, nella sua conosciuta modestia, ha declinato l'invito. “Cari amici, vi ringrazio - ha risposto - per avermi dato l'opportunità di presentare il mio libro scritto in occasione del centenario dell'inizio per noi della Grande Guerra. Ovviamente le guerre non si celebrano ma sicuramente si ricordano affinché chi ne goda possa capire l'inestimabile valore della pace. Il 24 maggio di un secolo fa l'Italia dichiarò guerra all'Austria, la nemica storica delle sue aspirazioni unitarie e per quanto siano trascorsi “soltanto” cento anni da allora, il ricordo di quel tragico avvenimento si è talmente affievolito nella quarta generazione che, temo, scomparirà del tutto con la quinta. E ciò sarebbe inaccettabile! Ben venga, quindi, l'iniziativa dell'editore di pubblicare dei libri su di un avvenimento che, più, di altri, segnò la storia del nostro Paese con conseguenze dirette,

come l'estromissione definitiva dello straniero, e indirette come la nascita della società di massa”. Ciaraffa aggiunge di sperare d'aver dato il suo contributo affinché il 2015 diventi un anno ricco di ricordi e di moniti, ma anche carico di affettuose memorie per i nostri caduti diventando, così, simbolo della ritrovata unità d'intenti del popolo italiano rispetto alle temibili sfide che lo attendono nel prossimo futuro. Affinché i giovani possano imparare a costruire la pace dal sacrificio dei bisnonni, dalle orme del loro sangue ancora impresse sulle balze del Carso e sulle rive del Piave. “Chi mi conosce - ha aggiunto - sa quanto abbia in disistima la retorica e, perciò, non aggiungerò altre parole a commento di quelle che ho già scritto nel libro, limitandomi a riportare quelle che, nel corso di una cerimonia per i caduti della Grande Guerra, pronunciò a Gorizia, il 4 novembre del 1962, un personaggio che ritengo sia stato il “meno patriottico” dei politici italiani, Giulio Andreotti. Ciò perché si tratta di parole lucide, forse sincere e, comunque, ancora attuali e che confermano il mio ferreo convincimento che determinati valori possano annidarsi anche nel più insospettabile dei cuori: «Nessun mutamento di regime od esito di guerre combattute può farci cambiare la valutazione delle virtù civili e patriottiche che oggi esaltiamo, respirandone a pieni polmoni il potere educativo e formativo. In un mondo, pur minacciato e turbato da tante nubi, noi vogliamo continuare ancora a credere a queste luci spirituali che illuminano il cammino della nostra Patria».

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Pensieri impensati

SI

di Morgione

Attualità

ESERCITO, LA GRANCASSA ELETTORALE

di Vincenzo Ciaraffa

Divagando

PRONTO SOCCORSO SEMPRE MALATO

di Ambrogio Vaghi

Attualità

LUIGI GANNA, CUORE E CORAGGIO

di Cesare Chiericati/Damiano Franzetti

Sarò breve

TRE PIÙ QUATTRO

di Pipino

In confidenza

MISERICORDIA, NON RIGORE

di don Erminio Villa

Apologie paradossali

NON SOLO PANE

di Costante Portatadino

Cultura

NUTRIMENTO, VITA, ARTE

di Paola Viotto

Spettacoli

IL TEMPO E IL RICORDO

di Maniglio Botti

Storia

“QUELL'INUTILE STRAGE”

di Edoardo Zin

Lettera da Roma

UN BOTTO AI PARIOLI

di Paolo Cremonesi

Cultura

PEDRETTI E LA NATURA

di Rosalba Ferrero

Attualità

IL GENOCIDIO ARMENO

di Livio Ghiringhelli

Sport

LA “SOLITUDINE” DI CONTADOR

di Ettore Paganì

Opinioni

SCUOLA E SVILUPPO SOCIETARIO

di Felice Magnani

Stili di vita

HANDLE WITH CARE

di Valerio Crugnola

Attualità

SPORT E TERRITORIO INSIEME

di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it



Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.